



alessandro grussu

# vita urbana

Gli elementi mobili,  
e particolarmente la gente  
e le sue attività,  
sono in una città  
altrettanto importanti  
che gli elementi fisici fissi.  
Noi non siamo soltanto testimoni  
di questo spettacolo,  
ma siamo noi medesimi  
interpreti di esso,  
siamo sulla scena  
con gli altri attori.

- Kevin Lynch, *L'immagine della città*

alessandro grussu

# **vita urbana**

a cura di  
teresa mazza

introduzione di  
rosa marchese

associazione culturale  
arti visive  
ORIENTALESICULA  
7PUNTOARTE  
via mario giurba 27  
messina

27 marzo - 8 aprile 2010



Tokyo, 2008

## «VITA URBANA» DI ALESSANDRO GRUSSU

– *Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?*

– *chiede Kublai Kan.*

– *Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra*

– *risponde Marco, – ma dalla linea dell’arco che esse formano.*

*Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo.*

*Poi, soggiunge:*

– *Perché mi parli delle pietre?*

*È solo dell’arco che m’importa.*

*Polo risponde: – Senza pietre non c’è arco.*

*I. Calvino, *Le città invisibili**

Può il ritmo della “vita urbana” cogliere il silenzio profondo della riflessione? Quando l’amico Alessandro mi chiese di dare un’occhiata ad alcune istantanee che aveva gelosamente conservato entro spessi raccoglitori per foto, mi resi subito conto di trovarmi di fronte ad un “occhio” capace di catturare l’essenza della strada, dei paesaggi, della gente; in una parola, dell’esistenza il cui movimento trova compiuta espressione nella forza icastica delle immagini.

La vita urbana, con le sue sinestisie, è protagonista dei viaggi iconografici di Grussu, compiuti entro spazi compositivi da cui emerge una varietà di tipi umani colti in molteplici atteggiamenti, spesso inconsapevoli dell’obiettivo infallibile del fotografo-narratore di civiltà, prima sognate sui libri, poi osservate sul campo.

Amico dei popoli e delle culture, scrutati a fondo con i medesimi intenti dello storico e dell’antropologo, Grussu, in questa sequela di “finestre sul mondo”, sembra catturare il battito incessante delle città esplorate nell’ultimo quinquennio. Guardando al di là di una linea gialla, condivide con noi una ordinata fila di giovani donne avvolte in fioriti kimono che aspettano il metrò a Tokyo. Oppure, con una prospettiva a “volo d’uccello”, ghermisce l’ardita tromba fatta d’aria e di cristalli digradanti verso il basso del *Reichstag* nel cuore amministrativo e produttivo di Berlino e ci consegna, tuttavia, personalissimi scenari, eloquenti di profonda riflessione, ove l’esistenza s’impone attraverso i giochi dei tagli compositivi e delle dissonanze cromatiche. Una solitaria viaggiatrice, vista di spalle, sembra perdersi

rapita dall’emozione provocata dalla vista di un corso d’acqua, nell’incommensurabile paesaggio che sovrasta i personaggi friedrichiani, mentre le architetture oltre la sponda sfocano nei ricordi di una vita che paiono accompagnare il viaggio di quella donna.

Ogni particolare lascia intuire un percorso impegnativo, preparato con meticolosa cura e nel tempo, con intensa passione e sete conoscitiva, tipiche del giovane, ma sapiente viaggiatore che sa offrirci, dall’alto della propria arte, uno spaccato del mondo contemporaneo, scrutato con l’acutezza del falco-obiettivo che “vola” nel panorama urbano e conquista, in un’ampia ed unica veduta, la relazione tra la gente incontrata e la dimensione socioculturale su cui si staglia.

Sullo sfondo si muovono esistenze accomunate dal senso di appartenenza alla città, appunto. Il che suggerisce la considerazione della sostanziale unitarietà dei bisogni e delle aspettative degli esseri umani, al di là delle differenze più evidenti. Il volto segnato dal tempo del venditore di bolle di sapone testimonia in tal senso una presenza insieme familiare e sconosciuta: cosa sappiamo di quella persona che l’abitudine ci induce ad associare con un luogo preciso, come un parco pubblico? Eppure il modo in cui Grussu lo pone alla nostra attenzione non è dissimile da quello con cui presenta un gruppo di scolari irlandesi colte in un momento di libertà, mentre avanzano verso l’obiettivo senza curarsi dei passanti. “Mondi lontanissimi”, apparentemente, in realtà avvicinati da una medesima sensibilità percettiva; dalla ricerca di un comune denominatore.

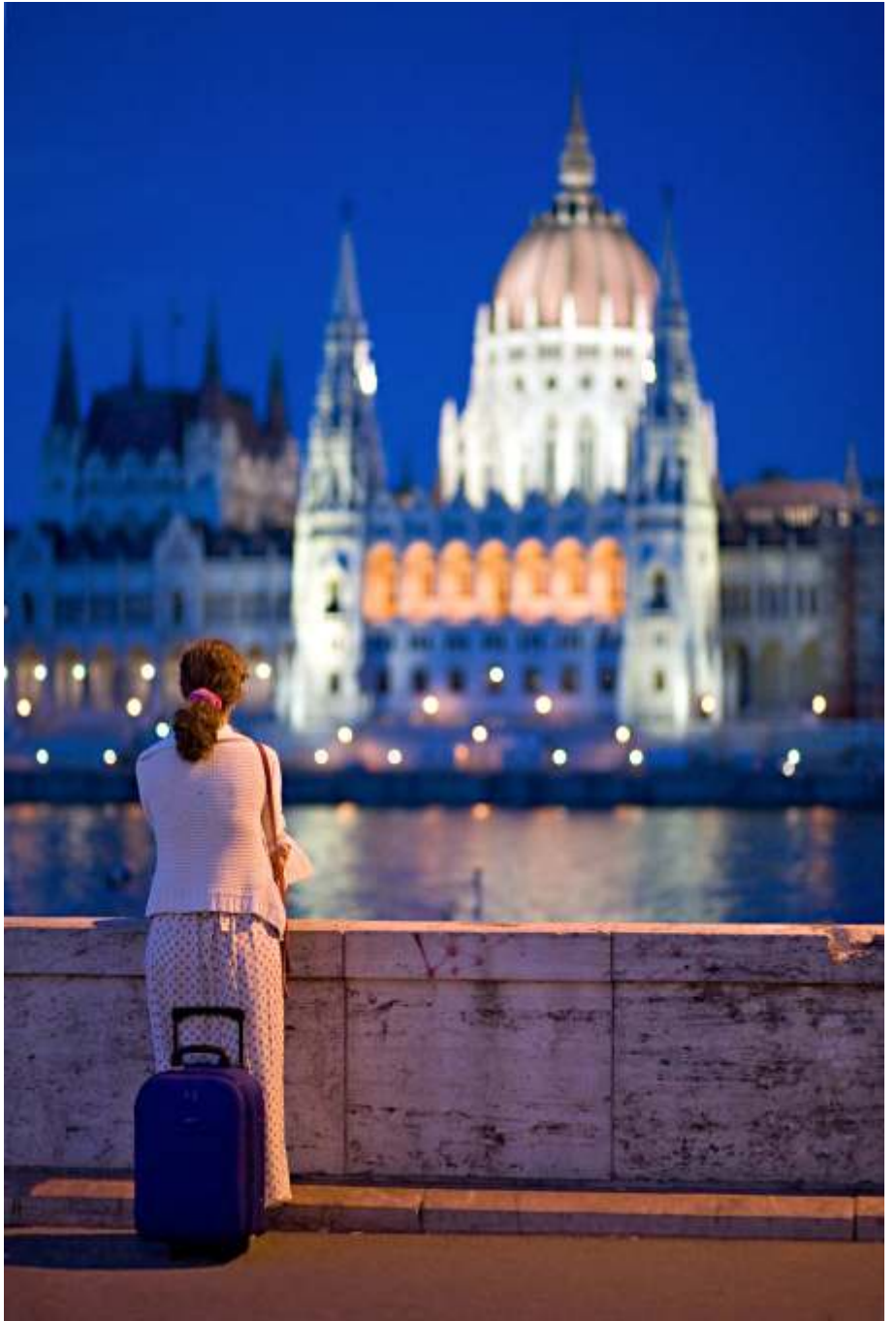
Grussu sembra infatti nell’alterità dei luoghi visitati leggere un *Leitmotiv* del suo percorso visivo, in cui la pluralità dei paesaggi e dei comportamenti non sembrano impressionare più di tanto il suo occhio, quanto invece il silenzio più autentico e profondo che da essi promana, figlio della riflessione sui luoghi che si rivelano solo nell’esperienza realmente vissuta. Il silenzio cala anche sulle città che esistono perché esplorate, l’una dopo l’altra, pietra per pietra, fino al racconto di cui noi vediamo il finale.

*Rosa Marchese*





Dublino, 2006



Budapest, 2007



Kuopio, 2009



Berlino, 2007



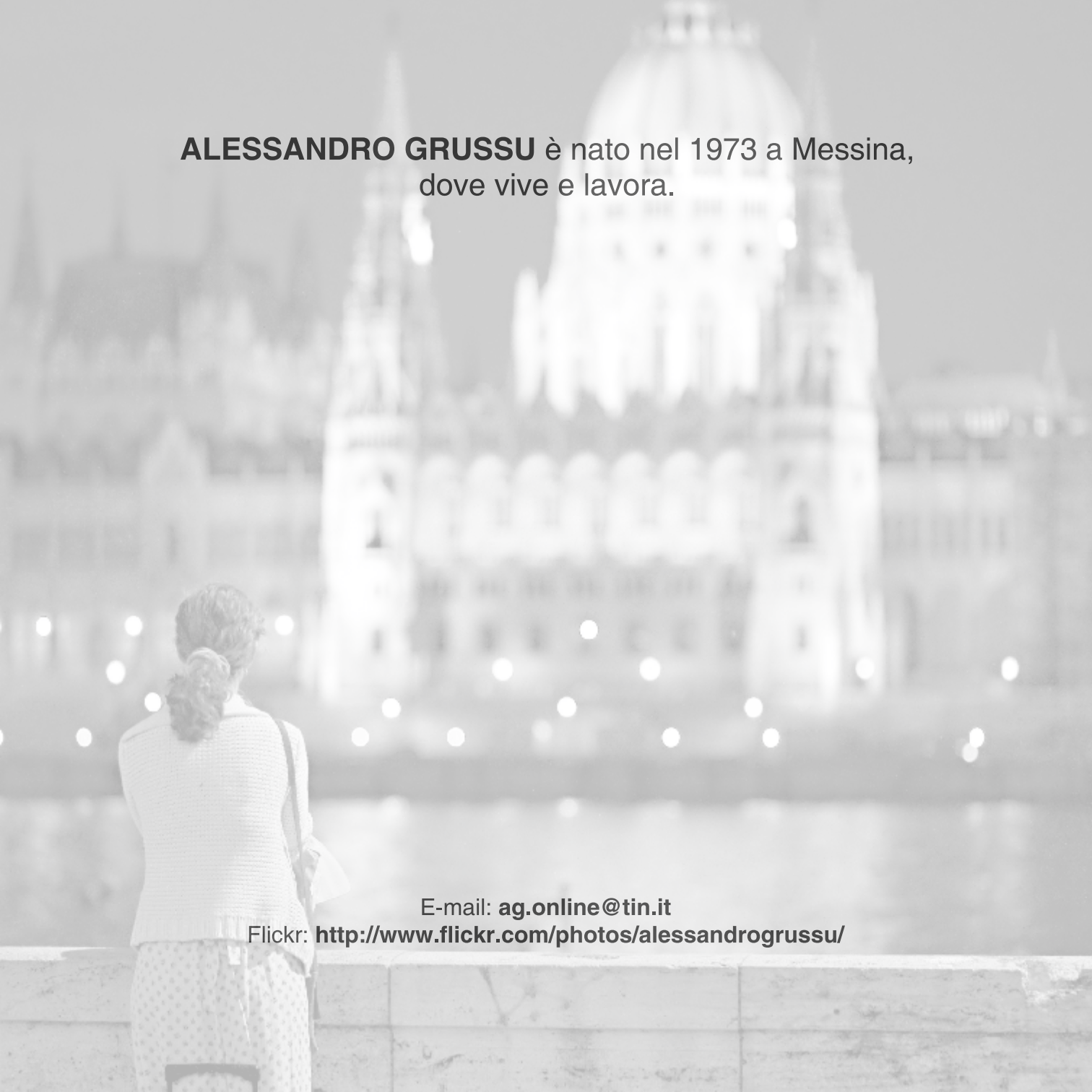


Trieste, 2009





Messina, 2005



**ALESSANDRO GRUSSU** è nato nel 1973 a Messina,  
dove vive e lavora.

E-mail: [ag.online@tin.it](mailto:ag.online@tin.it)

Flickr: <http://www.flickr.com/photos/alessandrogrussu/>